THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Maria Serena Rizzo, Luca Zambito, *La villa in località Cignana e i bolli di* Manius Otacilius Catulus

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
M.S. Rizzo, L. Zambito, *La villa in località Cignana e i bolli di* Manius Otacilius Catulus,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 63-72

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

La villa in località Cignana e i bolli di *Manius Otacilius Catulus*

Maria Serena Rizzo*, Luca Zambito**

Keywords: *villa*, Contrada Cignana, *Manius Otacilius Catulus*.

Parole chiave: villa, Contrada Cignana, *Manio Otacilio Catulo*.

Abstract:
The Cignana area has revealed evidence of occupation dating to the Eneolithic, Late Classical, and Byzantine periods. Particularly noteworthy are the remains of a Roman villa, complete with an adjoining thermal bath complex, constructed during the early centuries of the Empire. Excavations at the site have uncovered a range of artifacts, including ceramics, glass, bone, and bronze objects, along with 24 stamped tiles bearing the name of Manius Otacilius Catulus*, an individual also attested at other sites in the Agrigento region.*

La contrada Cignana ha restituito tracce di occupazione risalenti all'età eneolitica, tardo classica e bizantina. Particolarmente interessanti i resti della villa, con annesso impianto termale, costruita nei primi secoli dell'impero e da cui provengono reperti ceramici, in vetro, osso e bronzo, oltre che 24 bolli appartenenti a Manio Otacilio Catulo*, peraltro attestati anche in altri centri dell'agrigentino.*

La contrada Cignana (fig. 1) comprende un'ampia zona del territorio comunale di Naro, costituita da un vasto altopiano, noto come "Piana di Cignana", che si allunga in senso N-S, e dalle sue pendici sud-occidentali, che degradano ad ovest fino al vallone di Cignana, affluente del torrente Palma. La contrada, il cui nome rimanda alla classe dei cosiddetti toponimi prediali[1], è collocata ad una distanza di 8/9 chilometri dal mare e dalla SS 115, che si ritiene ripercorra, almeno nelle grandi linee, il tracciato dell'antica via selinuntina, che collegava Siracusa con Selinunte, correndo lungo la costa meridionale della Sicilia. La zona è ricca d'acqua, fornita in particolare da una sorgente che affiora in località Ninfa, toponimo che sembra ricordare l'esistenza, in antico, di boschi[2]. Nei pressi della sorgente sono stati individuati i resti di una struttura costruita in blocchi e rivestita di cocciopesto (fig. 2), che potrebbe essere interpretata come una vasca di raccolta finalizzata a convogliare l'acqua della sorgente verso la villa che si sviluppa più a valle.

La contrada è nota fin dagli anni '30 per la presenza di un gruppo di sepolture ipogeiche di età tardo romana, che Caputo ritenne relative ad un borgo da ricercare sull'altopiano di Petrasi e da identificare con la *statio* di Corconiana, nota dall'*Itinerarium Antonini*[3]. Negli anni '60 fu invece scoperta e scavata la grotta "Infame Diavolo", che si apre sulla parete occidentale dell'altopiano[4]. A partire dal 1990 è poi iniziata l'esplorazione della villa di età imperiale e del vasto insediamento tardo romano e di epoca bizantina che vi si sovrappose, proseguita, con fondi europei, nel 2006 (fig. 3); la cattedra di Topografia Antica dell'Università di Palermo, inoltre, a partire dal 2007, conduce un survey nel comprensorio di Cignana[5].

* Parco Archeologico e paesaggistico "Valle dei templi" di Agrigento; msrizzo@parcovalledeitempli.it.
** Ricercatore indipendente; luca.zambit@gmail.com

[1] Facella 2003.

[2] Esiste una spiegazione popolare del toponimo, che ricorderebbe l'esistenza di una fontana monumentale, adornata da due statue, "del ninfo e della ninfa".

[3] Caputo 1931.

[4] De Miro 1961.

[5] Burgio 2012.

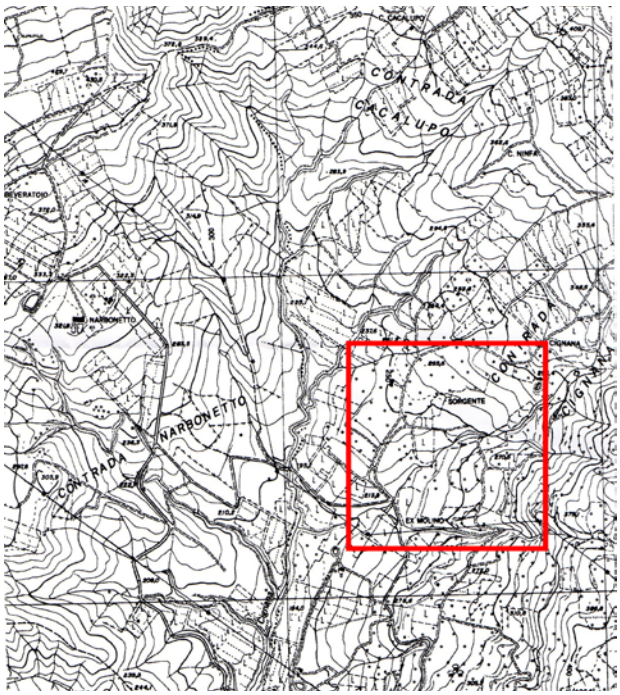


Fig. 2. C.da Ninfa. Struttura idraulica con canale in coccio-pesto.

Fig. 1. L'area del vallone di Cignana al cui centro c'è la villa.

Fig. 3. C.da Cignana. Area dell'insediamento con ubicazione dei saggi di scavo.

1. Le tracce di occupazione precedenti l'impianto della villa

Nel corso della campagna di scavo del 2006 è stato effettuato un sondaggio in profondità, che ha portato al rinvenimento, al di sotto di uno spesso strato argilloso di natura alluvionale, di parte di una struttura con andamento circolare, forse il fondo di una capanna, connessa con un livello d'uso caratterizzato dalla presenza di abbondante industria litica e di vasellame d'impasto. L'indagine non è stata approfondita, ma questo rinvenimento documenta comunque l'esistenza di un livello di frequentazione e di insediamento attribuibile probabilmente ad età eneolitica e da mettere quindi in relazione con la frequentazione della Grotta Infame Diavolo, poco distante.

Ad età tardo-classica è invece attribuibile un muro venuto in luce nel 1990 a nord della villa, in un'area che si è rivelata non occupata in età romana. In connessione con il muro sono stati rinvenuti infatti alcuni frammenti di ceramica a vernice nera.

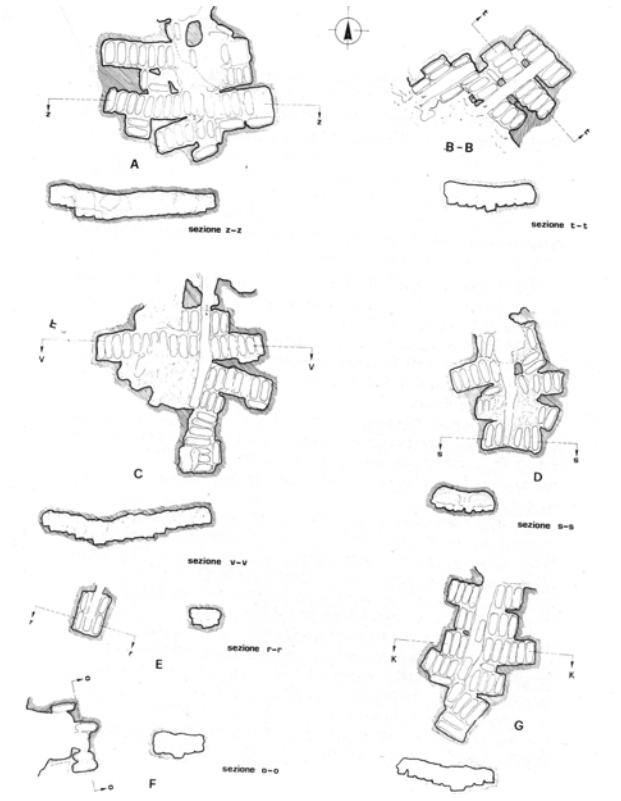


Fig. 4. C.da Cignana. Pianta degli ipogei (da Caputo 1931).

2. La necropoli ipogeica

Di fronte all'insediamento di età romana, da cui è separato da un vallone, si apre un complesso catacombale, costituito da nove ipogei scavati nelle balze rocciose dell'altura di Petrasi. La necropoli, scoperta da Giacomo Caputo negli anni '30 del secolo scorso[6], è stata recuperata nel corso degli anni '80 dalla Soprintendenza. La maggior parte dei nove ipogei ha una pianta piuttosto semplice, che è stata definita di tipo "narese"[7], con loculi che si aprono ai lati di uno stretto corridoio centrale; più complessi gli ipogei A, D ed F, caratterizzati da una sorta di atrio centrale, dal quale, nell'ipogeo D, si diparte uno stretto corridoio (fig. 4).

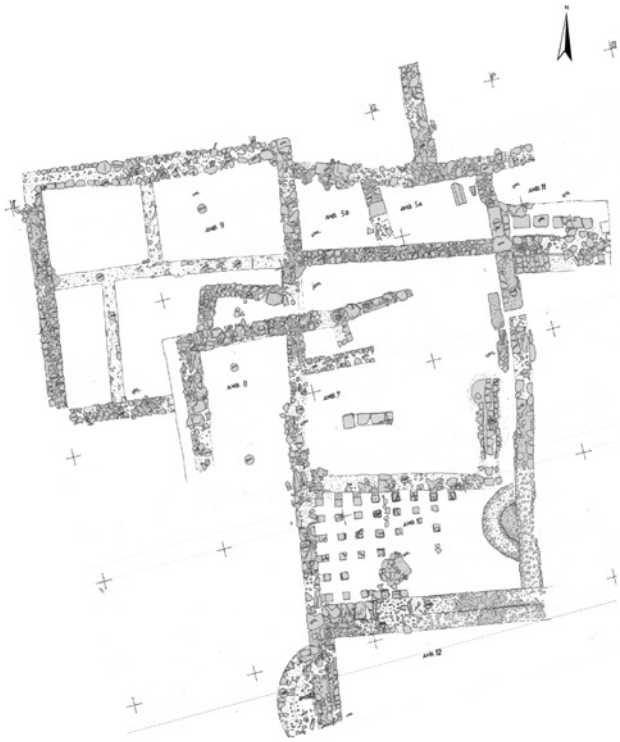
3. La villa di età imperiale

Le strutture della villa di età imperiale sono state fortemente danneggiate nei primi anni '90, quando l'area venne devastata con un mezzo meccanico. Fu questo episodio a provocare, nel 1990, il primo intervento della Soprintendenza, con brevi saggi di emergenza; nel 1992 venne invece effettuata la prima campagna di scavi estensivi, sotto la direzione del soprintendente pro tempore, Graziella Fiorentini, che misero in luce in particolare il settore termale della villa[8] (fig. 5). Avevano infatti certamente funzione termale il blocco di vani che occupano il settore più orientale dell'area indagata. L'ambiente più meridionale, infatti, è delimitato da muri con *concameratio*; non vi si conservano *suspensurae*, tuttavia, la quota del pavimento in cocciopesto, più bassa di m 0,55/0,60 rispetto a quello dell'esedra semicircolare che si apre nella parete occidentale rende piuttosto probabile che in origine il vano avesse un pavimento poggiato su ipocausto. Quest'ultimo è ben conservato nell'ambiente contiguo (fig. 6), dove è costituito da 35 pile di mattoncini quadrati di terracotta (m 21,5 di lato), dell'altezza massima di m 0,45 ca. Il pavimento non è conservato, ma la quota alla quale doveva trovarsi è indicata, oltre che dall'altezza delle *suspensurae*, anche dall'intonaco conservato sul muro occidentale; al sopra di questa quota, alla parete dovevano aderire i tubuli di terracotta nei quali scorreva il vapore caldo e dei quali sono stati trovati diversi frammenti nel crollo. Sono state inoltre rintracciati i resti della fornace grazie alla quale doveva avvenire il riscaldamento dei due vani.

L'ambiente successivo a nord è un grande vano pressoché quadrato, pavimentato con mosaico figurato. Si tratta di un tappeto monocromo bianco, nel quale sono inserite lastrine in pietra colorata di forme geometriche e contenente un ampio riquadro figurato, bordato da due sottili fasce nere che racchiudono una raffigurazione in bianco e nero a soggetto marino: si riconoscono le figure di un delfino guizzante, un polpo, un grosso pesce che ne divora uno più piccolo ed un mostro marino (fig. 7). Lungo la parete orientale del vano scorre una canaletta, che sembra essere stata realizzata in un momento successivo alla stesura del mosaico, che ne è stato danneggiato. I tre vani, delimitati da muri costruiti in *opus coementicium*, e nei cui crolli non si sono quasi rinvenute tegole, avevano forse copertura a volta; si potrebbe ipotizzare che il vano con pavimento a mosaico fungesse da grande stanza di ingresso e *apodyterium*, mentre gli ambienti a sud, certamente riscaldati, potrebbero essere ipoteticamente identificati come *tepidarium* e *calidarium*; quest'ultimo si può forse riconoscere in particolare nel vano 12, dotato di un'abside nella quale poteva trovare posto il *labrum*.

Non riscaldati, e probabilmente non con funzione strettamente termale, erano invece i vani messi in luce ad ovest dei precedenti: delimitati da muri costruiti con pietrame messo in opera a secco, hanno pavimento in cocciopesto e, in un caso, in mosaico monocromo bianco. Questi vani, all'interno di alcuni dei quali è stato rinvenuto il crollo delle tegole che dovevano costituire la copertura del tetto, potevano sia essere connessi con le terme come vani accessori (palestre o simili ambienti) o fungere da collegamento con il complesso residenziale della villa, che nella sua estensione verso ovest è la parte più danneggiata dal mezzo meccanico.

[6] Caputo 1931.
[7] Bonacasa Carra 1987, p. 22.
[8] Fiorentini 1993-94.



Figg. 5-6. C.da Cignana, Planimetria della villa con alcune strutture più tarde; panoramica del *calidarium*.

Fig. 7. C.da Cignana, particolare del mosaico con scene marine.

I materiali rinvenuti negli strati d'uso accumulatisi sui pavimenti e nei crolli, costituiti soprattutto da sigillata africana A e tegami da cucina, importati anch'essi dall'Africa, suggeriscono, per l'ultima fase d'uso della villa, una cronologia compresa tra il II secolo e la prima metà del III. I dati stratigrafici concordano con le caratteristiche tecniche ed iconografiche del mosaico: i pavimenti musivi in bianco e nero con soggetto marino, infatti, sono particolarmente diffusi nel II secolo, anche se, almeno ad Ostia, continuano ad essere utilizzati in edifici termali ancora nel III[9]; anche in Sicilia sono piuttosto diffusi, soprattutto in complessi termali annessi a ville: nel territorio di Agrigento, in particolare, se ne trovano esempi nella villa di Durrueli, dove il bianco e nero è arricchito dalle tessere rosa utilizzate per le parti nude della figura di Scilla[10], e in contrada Saraceno, presso Favara[11].

Va osservato, comunque, che nell'area si rinvengono anche frammenti di sigillata tardo italica ed orientale, segno comunque di una presenza sul sito già nel I secolo; resti di strutture più antiche, d'altronde, affiorano all'interno dell'edificio, senza che al momento sia possibile interpretarle né datarle. L'edificio stesso, a sua volta, mostra i segni di diversi interventi di restauro e ristrutturazione.

4. I reperti

Dai crolli e dagli strati d'accumulo rinvenuti nella villa proviene una quantità non grandissima di reperti e in genere in uno stato piuttosto frammentario. I reperti in ceramica sono in particolare costituiti da vasi destinati alla cucina, alla mensa ed alla dispensa; sono invece in piccola quantità le anfore da trasporto: ciò si può probabilmente spiegare con la destinazione del settore finora scavato dell'edificio, che non comprende magazzini o ambienti di servizio.

[9] Becatti 1961, p. 339.
[10] Polito, Tripodi 2018.
[11] Castellana, McConnell 1990.

Fig. 8. C.da Cignana, scodella in sigillata africana.

Fig. 9. C.da Cignana, bollo DOMITI EVARISTI.

Fig. 10. Bottiglia in vetro.

La ceramica da mensa è rappresentata prevalentemente da coppe e scodelle in Sigillata Africana A, le forme più rappresentate sono la Hayes 8, soprattutto nella variante Lamboglia 1A, la Hayes 27, la 3C (fig. 8); è conservato inoltre il fondo di un contenitore di forma chiusa, una brocca o una bottiglia. Sono presenti anche alcuni esemplari di sigillata C.

Anche le ceramiche da cucina provengono prevalentemente dall'Africa settentrionale: si tratta di casseruole di forma Hayes 23B e 197.

Tra i contenitori da dispensa si segnala l'orlo di un dolio con un bollo che sembra leggibile come DOMITI/EVARISTI (*CIL* X, 1096), timbro relativo ad una officina urbana attiva nell'ultimo trentennio del I secolo (fig. 9).

Abbondante è anche il vasellame in vetro, in genere in uno stato di conservazione che difficilmente consente di riconoscerne le forme. Si può comunque segnalare la parte superiore di una brocchetta (fig. 10). Numerosi anche gli oggetti in osso e in bronzo.

5. Il villaggio di età bizantina

La villa sembra abbandonata entro i primi decenni del III secolo. Il periodo immediatamente successivo è scarsamente documentato in tutta l'area finora indagata e potrebbe corrispondere ad un periodo di spopolamento del sito. Benché le nostre conoscenze dei fenomeni che caratterizzano le dinamiche dell'insediamento rurale nella prima e media età imperiale nel territorio agrigentino siano ancora frammentarie, sembra comunque che l'abbandono della villa possa essere inserito in fenomeni di più ampia portata, le cui motivazioni sono ancora difficili da individuare. L'indagine di superficie nel comprensorio di Cignana ha rilevato infatti, per i secoli III e IV, una contrazione delle testimonianze, che prelude all'espansione del popolamento e ed allo sviluppo di diversi ampi villaggi a partire dal V[12]. Le ricerche condotte in epoche recenti in settori diversi della Sicilia meridionale ed occidentale hanno mostrato tendenze simili: il fenomeno è stato osservato infatti, oltre che nel complesso del territorio agrigentino[13], anche in aree limitrofe, come quella di Gela[14] e di Segesta[15]. Anche sul sito della villa di Cignana si sviluppa, a partire dal V secolo, un ampio villaggio, del quale sono state messe in luce, del tutto o parzialmente, sette unità edilizie, costituite da un unico ambiente o da pochi vani giustapposti, sparse nell'area in modo apparentemente non organizzato e con orientamenti simili ma non identici. Dell'agglomerato, che doveva estendersi per circa 15 ettari, è stato finora indagato grosso modo un decimo; sviluppatosi a partire dalla metà circa del V secolo, il villaggio fu certamente abitato anche nel corso del VII secolo. Pur ridotto nelle dimensioni, esso era popolato ancora tra VIII e IX secolo[16].

M.S.R.

[12] Burgio 2013.
[13] Rizzo 2023, con bibliografia.
[14] Bergemann 2010.
[15] Corretti *et alii* 2021, pp. 179-181.Sul tema della "fine delle ville" in Sicilia da ultimo Castrorao Barba, Sfameni 2025, focalizzato in particolare sulle ville tardoantiche.
[16] Rizzo *et alii* 2014.

6. Il materiale epigrafico: i bolli

Gli scavi recenti dell'Università di Bologna, condotti in sinergia con l'Ente Parco archeologico della Valle dei Templi, hanno il merito di aver riportato all'ordine del giorno il tema dello sviluppo urbanistico del *municipium*, poi colonia, agrigentino e allo stesso tempo il suo rapporto con il territorio. Finalmente, grazie anche a questi scavi, possiamo dire che si va smorzando la definizione di Agrigento come "povera di iscrizioni".

Tra i tasselli di questo intricato puzzle stanno, senza dubbio, le testimonianze epigrafiche, tanto i graffiti quanto i bolli su laterizio. Non è questo il luogo per tornare sul complesso problema della definizione della reale funzione dei bolli su tegola, tuttavia occorre restringere il campo all'epoca romana, escludendo quindi i documenti che testimoniano, come nel caso del teatro di Jato, l'intervento pubblico su un edificio, e limitarsi ai testimoni di un interesse del proprietario di un edificio alla commissione di una partita di laterizi[17].

Tra i bolli rinvenuti, in queste righe intendo occuparmi di quello che riporta la presenza, nel centro urbano, di edifici pertinenti a un *Manius Otacilius Catulus* per il quale erano già noti interessi sul territorio. Presento qui, dunque, un censimento delle attestazioni dei bolli e un primo tentativo di una loro interpretazione. Il quadro d'insieme è così composto: 24 esemplari da Cignana, 1 da Contrada Mortilli, 2 da Vito Soldano, 2 da Campobello di Licata, c.da tre Ponti, 2 da Agrigento (uno dall'area del QER e uno dall'area del teatro).

6.1. Contrada Cignana

Il nucleo maggiore, composto da 24 esemplari, è quello rinvenuto nell'area della villa di contrada Cignana, per cui fortunatamente possediamo, fra l'altro, alcune indicazioni cronologiche. Dalla villa infatti provengono due serie di bolli: una attribuibile a Catulo, una seconda, in cui è possibile individuare i *tria nomina* abbreviati. Uno di questi (bollo numero 6 in Rizzo-Zambito 2007) proviene dallo strato d'uso US 30 a diretto contatto con il pavimento a mosaico (fig. 11). L'indagine stratigrafica, fra l'altro, ha consentito di ricostruire due fasi edilizie principali per la villa, che viene abbandonata entro il primo trentennio del III secolo d.C. e parrebbe costruita attorno al I d.C.

Concentrandoci invece sui bolli di *Catulus* si possono fare alcune osservazioni paleografiche. I bolli sembrano derivare da almeno 4 *signacula* diversi:

1. M'OTACATULI (con cartiglio ellittico)
2. CATULI sinistrorso
3. CATULI retrogrado
4. M'OTA

Si nota anche una sensibile diversità nella resa delle lettere: più rastremate quelle della prima serie, più tozze quelle delle altre tre.

6.2. Contrada Mortilli (Palma di Montechiaro)

Il bollo di contrada Mortilli è mutilo, ma si può tranquillamente inquadrare nel tipo 1) di Cignana, con il nome trimembre. L'impasto, del tutto analogo a quelli di Cignana, potrebbe essere tanto agrigentino quanto locale (fig. 12). Il sito di Mortilli, di cui A. Burgio dà una notizia preliminare, potrebbe essere interpretabile anch'esso, come quello della vicina contrada Cignana, come una villa residenziale, vista l'elevata qualità della cultura materiale. La vicinanza al mare da un lato e al corso del fiume Palma dall'altro, ancora, inducono a pensare a una sua funzione strettamente commerciale, forse legata all'esportazione dei beni prodotti nell'entroterra.

6.3. Vito Soldano

Completamente diversa invece è la lettura della complessa storia del sito di Vito Soldano, a circa 30 km da Agrigento e lungo la direttrice viaria che doveva condurre a Catina (fig. 13). Nel sito, ad oggi, le evidenze monumentali sono dominate da un orizzonte che conduce all'epoca tra fine IV e V secolo d.C. fino ad arrivare alle porte della conquista araba[18]. Come attestato altrove, tuttavia, la *statio* di Vito Soldano, molto verosimilmente identificabile con la *mansio Cosconiana* documentata da una glossa dell'*Itinerarium Antonini* come *nunc instituta*, si impianta su strutture preesistenti datate da recenti indagini archeologiche alla prima fase imperiale. Tale interpretazione, fra l'altro, pare confermata da rinvenimenti numismatici, dal dato ceramico e, appunto, dal rinvenimento (il primo sporadico, il secondo durante scavi regolari) di due esemplari del bollo CATULI. In entrambi i casi i bolli sembrerebbero da ricondurre al tipo 2) di Cignana, con il solo *cognomen* sinistrorso al genitivo e cartiglio rettangolare.

[17] Steinby 1976, Steinby 1982 e Steinby 1987.

[18] Zambito 2013 per un'analisi di ceramiche altomedievali dall'area.

Fig. 11. Bollo da Cignana, area della villa, US 30 a contatto con il pavimento a mosaico (foto A. Pitrone, Archivio Soprintendenza di Agrigento).

Fig. 12. Bollo da c.da Mortilli (Palma di Montechiaro, Ag, foto A. Burgio).

Fig. 13. Bollo da contrada Vito Soldano. Rivenimento sporadico Dott. S. La Valle.

Fig. 14. Bollo da c.da Tre Ponti (Campobello di Licata, Ag, foto dell'A.).

6.4. Campobello di Licata, c.da tre Ponti

Il terzo sito che testimonia la presenza della proprietà di *Manius Otacilius* è quello di Contrada tre Ponti (fig. 14), localizzato tra i comuni di Campobello di Licata[19], entro i cui confini amministrativi ricade, e Ravanusa. Si tratta di un'area a intensa urbanizzazione per cui è difficile fare delle osservazioni più precise. Tuttavia non pare secondario il

[19] Il Comune di Campobello di Licata è uno dei pochi dell'isola ad essersi dotato di una carta archeologica del territorio (gli altri sono Baucina e Contessa Entellina) grazie al pluriennale progetto Kalat e alla collaborazione della Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Palermo. Purtroppo, i dati delle ricognizioni intensive sono ancora inediti.

Fig. 15. Bollo MOTA dall'area del quartiere ellenistico romano di Agrigento (foto Archivio Ente Parco Valle dei Templi).

nare mai le sue proprietà[21].

toponimo, che sembra tramandare la presenza di almeno un incrocio viario, e il fatto che i dintorni siano caratterizzati dalla forte presenza di acqua e da terreni molto fertili e vocati alle coltivazioni agricole intensive. Un recente sopralluogo, infine, ha accertato la presenza, a circa 2 km dal sito di contrada Tre Ponti di una zolfara attiva almeno dalla prima metà dell'800, la zolfara Milici. Un dato topografico analogo a quello della villa di contrada Cignana, che dista circa 3 KM dai filoni estrattivi e che potrebbe indicare una direzione di ricerca circa gli interessi di Manius Otacilius Catulus nel territorio agrigentino.

6.5. Agrigento

Dal centro urbano di Agrigento, infine, provengono 2 bolli di Catulo (fig. 15): il primo dall'area del teatro[20], il secondo dallo strato di crollo del tetto della Casa III M (§ 3.1). Il tema della probabile presenza in città di un edificio connesso alla *gens* del console contribuisce a chiarire le modalità con cui avveniva il processo di romanizzazione e, soprattutto, il rapporto tra questi grandi proprietari e i loro *praedia* sparsi sul territorio. In sostanza, anche con una straordinaria coincidenza cronologica, abbiamo la materializzazione di quello che Petronio (certo per un'altra categoria sociale) ci tramanda in maniera esacerbata e fanfaronesca per il suo Trimalcione, il quale voleva fare acquisti in Sicilia in modo da raggiungere l'Africa, da Roma e via terra, senza abbando-

L.Z.

[20] Il frammento bollato è stato trovato in superficie durante il primo anno di scavo del teatro ed è attualmente in corso di studio.

[21] D'Arms 1981; Labate 2019.

Bibliografia

Becatti, 1961= Becatti G., *Mosaici e pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia, IV), Roma 1961.

Bergemann 2010= Bergemann J., 2010, *Der Gela-Survey: 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien*, München 2010.

Bonacasa Carra 1987= Bonacasa Carra M.R., *Agrigento paleocristiana. Zona Archeologica e Antiquarium*, Palermo 1987.

Burgio 2013= Burgio A., *Dinamiche insediative nel territorio di Palma. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina*, in *Sicilia Antiqua* X, 2013, pp. 31-53.

Castellana, McConnell 1990= Castellana G., McConnell B.E., *A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, *AJA* 94, 1, 1990, pp. 25-44.

Caputo 1931 = Caputo G., *Catacombe presso Palma di Montechiaro in contrada Cignana*, in *NSc* (Serie 6) 7, 1931, pp. 405-408.

Castrorao Barba, Sfameni 2025= Castrorao Barba A., Sfameni C., 2025, *The End and Afterlife of Roman Villas in Sicily During the Late Antique, Byzantine, and Islamic Periods,* in *Studies in Late Antiquity 9, pp. 3–50.*

Corretti *et alii* 2021= Corretti A., Facella A., Gulletta M. I., Vaggioli M.A., Michelini C., *Entella II: carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo*, Pisa 2021.

De Miro 1961= De Miro, E., 1961, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, in *RSP* 16, pp. 15-56.

D'Arms 1981 = D'Arms J.H., *The 'Typicality' of Trimalchio*, in *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge, MA, 1981, pp. 97-120.

Facella 2003= Facella, A., *Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con suffisso -a-num, -a-na*, in *Atti Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Gibellina 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 437-465.

Fiorentini 1993-94= Fiorentini G., *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 717-733.

Labate 2019 = Labate M., Nil sine ratione facio*: la struttura enigmistica della* Cena Trimalchionis, in *Liburna*, 14, 2019, pp. 225-239.

Polito, Tripodi 2018= Polito A, Tripodi G., 2018, *La Villa marittima di Publius Annius alla foce del Cottone*, Palermo 2018.

Rizzo, Zambito 2007= Rizzo M.S., Zambito L., *Novità epigrafiche siciliane. I bolli di contrada Cignana (Naro, AG)*, in *Zeitschrift für papirologie und epigraphik* 162, 2007,pp. 271-277.

Rizzo *et alii* 2016= Rizzo M.S., Zambito L., Giannici F., Giarrusso R., Mulone A., *Ceramiche da fuoco da contesti di età tardoantica e bizantina nella Sicilia centro meridionale: il caso di Cignana*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (a cura di), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, BAR IS 2616, Oxford 2016, pp. 581-588.

Steinby 1976 = Steinby E.M., *La cronologia delle* figlinae *doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, diss., Roma 1976 (poi in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 84, 1974-75, publ. 1977, pp. 7-132).

Steinby 1982 = Steinby E.M., *I senatori e l'industria laterizia privata*, in *Epigrafia e ordine senatorio I* (Tituli 4), Roma 1982, pp. 227-237.

Steinby 1987 = Steinby E.M., *Indici complementari ai bolli doliari urbani (*CIL *XV, 1)*, Acta Instituti Romani Finlandiae 11, Roma 1987.

Zambito 2013 = Zambito L., *Appunti sull'alto medioevo nel territorio agrigentino,* in *Archeologia Medievale* 40, 2013, pp. 353-366.